

SODDISFAZIONE E MONITI DAL NUMERO UNO DI ASSOLOMBARDA

«Ora si deve puntare sulle infrastrutture»

Perini: questa è un'occasione da non sprecare
C'è spazio anche per ridurre l'Irpeg alle imprese

intervista

Flavia Podestà

MILANO

NON sprechiamoli e non ci allarghiamo troppo». Con tipica concretezza lombarda, Michele Perini - che ha appena festeggiato il suo primo giro di boa alla guida dell'Assolombarda - sembra aver già soppesato con buona approssimazione sia lo spettro di interventi reso possibile dai maggiori margini di manovra concessi al governo dall'Ecofin, sia i rischi che a livello di aspettative potrebbe produrre l'eliminazione dell'obbligo di centrare lo zero matematico per il pareggio di bilancio nel 2003, da cui può discostarsi fino a mezzo punto percentuale: per cui va subito al nocciolo. Per dire due cose a chi lo intercetta, complice il cellulare, mentre va letteralmente arrosto sulla pista dell'autodromo di Monza dove la colonnina di mercurio supera i 37 gradi. Per mettere in guardia dagli eccessi di euforia davanti a quelle magiche tre parolette - «close to balance» - che a Silvio Berlusconi hanno regalato la possibilità di allargare i cordoni della borsa per far uscire, in teoria, sino a circa 14 mila miliardi di vecchie lire in più; e per sollecitare il governo «a costruire, comunque, interventi molto selettivi con la prossima Finanziaria».

Quanta prudenza dottor Perini. Trova forse sconveniente la boccata d'ossigeno concessa l'altra notte a Madrid?

«Non la trovo affatto sconveniente,

tenuto conto del perdurante affaticamento dell'economia fotografato, non solo in Italia, da ripetute revisioni al ribasso dei tassi di sviluppo del Pil per l'anno in corso. La ripresa è quasi ovunque molto più debole del previsto mentre è evidente che, per poter parlare di un'economia solida e capace di ridurre l'entità della disoccupazione, dovremmo poter disporre di una crescita del prodotto interno lordo del 3%. Temo, però, un eccesso di euforia».

Sospetta, forse, che quel close to balance possa essere il cavallo di Troia per mandare in soffitta il patto di stabilità?

«Quello è un rischio che va scongiurato. Se è positivo che l'economia possa beneficiare di qualche margine di manovra aggiuntivo, va detto subito che gli obiettivi di bilancio vanno comunque rispettati».

Berlusconi, però, ha già detto che l'Italia intende rispettare gli obiettivi di Maastricht.

«Io lo prendo in parola: abbiamo bisogno di sviluppo, ma questo non deve andare a scapito del rigore. Gli imprenditori hanno già vissuto sulla loro pelle i sacrifici per consentire al paese di risistemare i conti pubblici: su quella strada dobbiamo continuare, soprattutto ora che l'Europa si muove in una prospettiva di allargamento ai paesi dell'Est. Come potremmo chiedere rigore finanziario a chi preme alle nostre frontiere se noi non dovessimo riuscire a rispettare i vincoli di bilancio che abbiamo sottoscritto?».

Berlusconi ora sostiene di voler accelerare le riforme, ma in soldoni dispone di maggiori margini per circa mezzo punto



Michele Perini di Assolombarda

di Pil: non potrà fare tutto. Lei cosa si sente di suggerirgli?

«In cima alle priorità io gli direi di porre l'accelerazione degli investimenti sulle infrastrutture che rappresentano la maggior strozzatura

allo sviluppo. Se, come molti ritengono, l'economia potrà godere a fine anno di volani robusti di crescita, temo che noi non potremo sfruttarne appieno le potenzialità, per la congestione delle strade, per l'inadeguatezza delle ferrovie, per la mancanza dei trafori e la debolezza del sistema portuale e aeroportuale».

Quale altra riforma ritiene sia utile accelerare?

«Credo sia indispensabile affrontare la riforma della previdenza e del mercato del lavoro. L'obiettivo dovrebbe essere di consentire alle imprese, sia di conservare più di quanto succeda oggi le tante professionalità maturate in azienda, sia di adattare le proprie strutture alle evoluzioni del mercato. Per questo il governo dovrebbe utilizzare parte dei maggiori margini di spesa da un lato per incentivare la permanenza al lavoro oltre l'età pensionabile, dall'altro per riformare e irrobustire gli ammortizzatori sociali così da agevolare la mobilità».

Non mette tra le priorità la riduzione della pressione fiscale sulle imprese?

«Quella la do per scontata. Del resto, la riduzione dell'Irpeg al 33% era già un obiettivo del vecchio governo. Tremonti ha detto che c'erano già le condizioni per avviarla nel 2003: a maggior ragione oggi che ci sono margini di manovra aggiuntivi. Per il 2003 mi aspetto un Irpeg al 34%».